

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Agosto

16. 1293. — Il veneto senato delibera che il podestà di San Lorenzo presso Orsera sia eletto d'or innanzi anzichè per due per un anno solo ed abbia da quel comune l'annuo stipendio di 400 lire, mentre prima per i due anni ne aveva 600, coll'obbligo però che al pari degli altri podestà d'Istria non abbia a siminare grani entro il raggio di sua giurisdizione e che debba condurre seco a proprie spese un notaio. - 46, I, 188.
16. 1363. — Cividale, il patriarca Lodovico della Torre conferma per un anno il podestà di Muggia il nobile veneto Lorenzo Micheli. - 9, 140, - 32, 16, - e 4.
17. 1029. — Aquileia. Corrado II dona a Giovanni, vescovo di Cittanova, e suoi successori la villa di San Lorenzo presso Daila. - 26, IV, 221. 1)
18. 1319. — L'eletto patriarca d'Aquileia, Pagano della Torre, nomina a marchese governatore dell'Istria Franceschino della Torre. - 8, V, 220, - 9, 50, - 18, IV, 93, - e 28, I, 310.
19. 1283. — Venezia. Il senato accorda al comune di Capodistria poter ritirare il grano ed ogni legume da qualsiasi luogo dell'Istria, purchè tenga la via di mare. - 46, I, 151.
19. 1268. — Il castello di Buie si pone sotto la protezione di Alberto conte di Gorizia, e del comune di Capodistria; si obbliga di prestare aiuto a Capodistria in caso di guerra; gli abitanti dai 14 ai 70 anni giurano l'osservanza de' patti e danno a garanzia sei ostaggi. - 8, V, 38, - e 38, 17.
20. 1287. — Monfalcone. Il patriarca Raimondo officia il capitolo di Cividale di voler spedire a Trieste 200 staia di farina per provedervi all'esercito friulano, ritornato dall'impresa istriana. - 9, 21, - e 14, XXIV, 463.
20. 1702. — La flotta franco-spagnuola bombarda la città di Trieste: le monache benedettine si ritirano a Sagrado presso l'Isonzo ove si fermano sei mesi. - 36, IV, 169.

20. 1799. — Conferma del progetto del canonico d'Albona, don Giacomo, Nacinovich, di potervi erigere una casa di ricovero. - 10, I, 18.
21. 1344. — Venezia. Patti di pace firmati tra la Repubblica ed Alberto conte di Gorizia con la mediazione di Andrea Micheli, conte d'Arbe; il doge restituisce al conte Antignana, vuole però che smantelli le fortificazioni di Terviso e di Momiano, rispetti il comune di Montona, e bandisca dalle sue terre Pisanter Angel, Gallo e Galluccio di Postoina, causa d'immensi danni agl'Istriani veneti nella guerra testè sostenuta. - 51, 106 e seg., - e 4.
22. 1305. — Il senato al capitano di Grisonana, Pietro Marcello accorda di spendere lire 300 degli introiti del luogo per ripararvi la fonte, i balladori ed il tetto del pubblico palazzo. - 7, 31 - 21, 108.a
22. 1373. — Venezia prende al suo servizio Nicolò de Galleotto Malatesta, signore di Rimini, il quale si obbligava di assediare con due bandiere di cavalli il castello di Mocò, difeso da Astolfo Peloso. - 32, II, 259.
23. 1488. — Il vescovo di Capodistria investe il giustinopolitano Simone del fu Giovanni Nucio di alcuni masi in Ceruselo (ora *Truske*), cedutigli nel 1473 dal patriota Giovanni de Spelati. - 21, II, 137, - 15.
24. 1216. — Le città di Capodistria e di Treviso si pacificano tra di loro. - 18, II, 243.
24. 1233. — La città di Trieste depone nelle mani di Pietro Zeno il giuramento di fedeltà alla Signoria di Venezia. - 5, XIII, 315. 1)
25. 1267. — Il comune di Capodistria e suoi complici nella cattura del patriarca Gregorio, posto a piè libero il loro prigioniero, si rimettono alla sentenza che sarebbero per proferire contro di essi Ottocaro re di Boemia e Vodeslao arcivescovo di Salisburgo. - 5, II, 100 e seg.
25. 1336. — Il senato accorda al castellano in Castel Leone, Gabriele Bono, di recarsi a Venezia

1) Il Cod. Dipl. Istr. nel Documento 3 settembre 1363 dice erroneamente li 25 agosto. — Così pure l'opera Fontes Rerum Austriac, come può vedersi la *Provincia An. XII*, pag. 113 errò nell'interpretare l'*octavo exeunte agosto* pel giorno 8.

1) Il Cod. Dipl. Istr. segna questa donazione nell'an. 1038.

- per un mese, purchè nulla osti da parte del podestà di Capodistria. - 7, 17 - 7, 21.b
26. 1177. — Papa Alessandro III conferma la donazione della chiesa di S. Martino di Tripoli presso Orteneaglio, fatta da Artrico vescovo di Cittanuova al convento di S. Daniele in Venezia. - 30, VII, 750.
26. 1283. — Venezia. Il senato apre un prestito per le facende in Istria. - 46, I, 151.
26. 1749. — Il senato paragona i nobili del consiglio di Capodistria ai nobili di Terraferma, e con ciò li autorizza di entrare nel reggimento *Corasce* e di aspirare a posti maggiori. - 38, 57.
27. 1500. — Il comune di Trieste viene officiato a restaurare le mura e le fortificazioni della città. - 80, 64.
27. 1642. — Il senato accorda alla città di Capodistria il trasporto della fiera del mese di giugno ai 14 di ottobre con qualche modificazione nei dazi. - 1, I, 281.
28. 1285. — Dietro domanda del comune di Trieste il veneto senato prolunga sino al di primo novembre, che possa mandare a Venezia i suoi difensori alla presenza dell'ufficio dei tassatori. - 46, I, 154.
28. 1365. — Il senato ordina di sviare le aque del *flumicellum* che fino ad ora scorrevano per le fosse presso Castel Leone, e che vadano in mare percorrendo loro via a piedi della strada che conduce al fiume Risano. - 7, 31 - 21, 109.b
29. 1522. — Il comune di Trieste viene officiato a permettere a Giorgio Brischio di Contovello la piantagione di viti. - 4.
29. 1600. — *Orcino da Rattio, vescovo di Trieste*, ed i tre giudici della città accomodano certe differenze, insorte tra il comune locale e la chiesa. - 12, III, 144.
30. 1344. — Rovinato che fu il castello di Momiano il senato delibera di scrivere al capitano di San Lorenzo del Paisinatico, perchè mandi a Venezia le due bandiere, capitanate dai constabili ser Martino e ser Ubertino. - 7, 22 - 12, 37.a
31. 1369. — Trieste si dà in sudditanza ad Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria; caduta dopo brevi mesi nelle mani di Venezia, i duchi vendono a questi li 20 ottobre 1370 ogni loro diritto. - 4.
31. 1475. — Venezia. Il consiglio dei XII vieta ai suoi sudditi di mercanteggiare co' paesi tedeschi e con la città di Trieste eccettuato il ferro. - 5, XXIV, 334.
31. 1511. — Trieste. Il capitano Nicolò Rauber condanna alla pena capitale certo Gregorio di Capodistria, domiciliato in Trieste, per aver coadjuvato i veneti nei giorni 6 e 7 dello scorso luglio a danno della città che l'ospitava; a fronte delle raccomandazioni di Giovanni Farra, vulgo Bombizza di Muggia venne giustiziato in Camarzo li 2 settembre. - 4.

Società Alpina Istriana

Verbale della seduta di direzione, tenutasi li 11 agosto 1879.

Presidente: il vicepresidente Signor Antonio D.r Scampicchio.

Presenti i direttori, Signori: Bradicich Giuseppe, Camus Giuseppe, Camus Leandro e Hasch Luigi.

È scusata l'assenza dei direttori, Sig.ri Benussi, Sbisà e Sottocorona, impediti e dei direttori Sig.ri D.r Fonda e D.r Mrach assenti.

La seduta è aperta alle ore 6 1/2 pom.

Letto ed approvato il protocollo della seduta dei 28 maggio p. p., sono invitati a firmarlo i direttori G. Camus e Hasch.

Il segretario sociale Signor G. Bradicich comunica, avere il Sig. D.r Fonda con sua lettera d. d. 27 giugno p. p. rinunziato alla carica di presidente della Società, conferitagli nell'ultimo congresso generale. È dispiacente di non poter dar lettura dell'atto relativo, statogli sequestrato dall'Autorità giudiziaria nella perquisizione domiciliare praticata in data 4 luglio a. c.

Accettata la rinunzia del Sig. D.r Fonda e procedutosi all'elezione del nuovo presidente, riesce eletto a voti unanimi il Sig. Giuseppe Bradicich, il quale accetta la carica, ringraziando i signori colleghi di questo nuovo voto di fiducia e simpatia.

Rimanendo così scoperta la carica di segretario, viene chiamato a fungere come tale il direttore Sig. Leandro Camus, il quale pure accettando ringrazia.

Vengono indi ammessi, dietro analoga loro domanda in qualità di soci i signori: Bartoli Matteo da Rovigno, Benussi Adrea da Dignano, Cleva D.r Giovanni da Dignano, Costantini capitano G. A. da Rovigno, Crevato Antonio da Dignano, Davanzo Andrea da Dignano, Depiera Antonio da Antignana, Marchesi Carlo da Dignano, Scampicchio Vittorio da Albona, Tirchis Angelo da Rovigno, Vattolo Antonio e Vidali Marcello da Dignano.

Adottato l'itinerario proposto dal vicepresidente Signor D.r Scampicchio pella gita al vallo romano, si delibera d'intraprenderla nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre p. v. od al caso nei giorni 25, 26, 27 e 28 mese stesso — incaricata la presidenza di compilare analogo programma, da distribuirsi fra i soci.

Proponente il neo-eletto presidente, si delibera di fare acquisto di un canocchiale grande e di un buon binocolo da campagna.

Viene incaricato il cassiere sociale di riscuotere prontamente i canoni arretrati e correnti, servendosi di quei mezzi che riterà più confacenti allo scopo.

Su di che la seduta è levata alle ore 7 1/2 pom.

D'un Codice Dantesco scritto in Istria

NOTIZIA

di
Antonio Ive

La Biblioteca Nazionale di Parigi, ricca come non lo è forse nessun'altra biblioteca straniera, in fatto di manoscritti italiani, possiede una cinquantina circa di Codici Danteschi. Non ci soffermeremo qui a passare in disamina, uno per uno, tutti questi Codici, più o men preziosi¹⁾: ciò ci porterebbe troppo lontani dal nostro assunto; ci limiteremo solamente, per quanto le nostre forze e la natura dell'argomento lo comportano, a richiamare, o meglio a ridestare l'attenzione de' dotti su d'un manoscritto di Dante, che ha, per i nostri comprovinciali, in ispecie, un interesse particolare, come quello che, in un'epoca relativamente remota, venne steso in terra istriana.

E qui, prima di proceder più oltre, ci affrettiamo ad avvertire il lettore, come altri, già prima di noi e

con più validi argomenti forse di quello che a noi sia concesso, abbia impreso a dimostrare l'importanza del prezioso documento²); sicchè a noi altri, in fine, non resterà che di ripetere il già detto, riservandoci, per parte nostra, di rettificare — dacchè a far un tanto ci dà, in certa qual guisa, facilità l'esame accurato e minuzioso ch'avemmo a fare, a Parigi del codice — i lievi errori e le inavvertenze, in cui incorsero coloro, che prima di noi si fecero a descrivere il manoscritto in questione.

Ed ora, senz'altro, passiamo all'esame del codice. Il manoscritto porta, dietro il Catalogo del Marsand, i N.° 7002⁴ e $\frac{7002}{4}$ (Fonds de Réserve) della vecchia numerazione, il N.° 77 (Fond. Ital.) della nuova; è membranaceo, in foglio grande e della fine del sec. XIV.° Comprende, in tutto, 192 fogli, scritti in lettera nitida, in carattere quasi tondo e di buona conservazione³).

La legatura è in pergamena sovrapposta a del cartone; sul dosso della medesima sta il titolo, tutto moderno: *Dante Aldighieri Opere col Commento*. Il foglio di carta, appiccicato alla membrana interna della legatura, porta il N.° 2067, il foglio che serve di guardia e che, come il ms., è in pergamena, ha, sul v.° il N.° 49 e le note seguenti, che ci fanno conoscere gli antichi possessori del codice: *Marcelli Muti et amicorum -- Nunc Joannis Bissaigne canonici Sanctorum Celsi et Iuliani de Urbe. 1680.*

Al principio d'ogni Cantica si trova una miniatura a oro ed a colori, il cui soggetto si riferisce al Poema. Queste miniature, del pari che le iniziali, in generale, ben conservate, hanno, a nostro avviso, non troppo pregio, sia per l'invenzione, che non è delle più felici, come anche per il disegno ed il colorito, che lascian molto a desiderare. Il codice comincia con una *Tavola* degli argomenti de' canti, *Tavola*, che, per errore del copista, principia dal contenuto degli ultimi canti del Paradiso ed occupa la prima colonna del 1° foglio.

Al principio della seconda colonna del detto foglio, si trova una *Vita* di Dante, assai in succinto⁴) — I sommarj dell' Inferno, del Purgatorio e dei primi canti del Paradiso tengon dietro a questa *Vita* ed occupano il rimanente del foglio. La prima colonna del 2° foglio contiene un indice de' principi de' singoli canti del Poema. A metà circa della seconda colonna, leggesi la seguente *Nota: quod Dantes ortus fuit in 1264 die 8 marcii et obit 1321 die 14 septembris*. Seguono quindi l'epitaffio noto: *"Inclita fama cuius universum penetrat orbem etc.*, che si trova a Ravenna nella chiesa de' frati minori: indi, ad un quinto circa dello stesso foglio, un'altra iscrizione di 26 versi, il primo dei quali è: *"Nescio quo tenui sacrum modo carmine Dantem,*.. Quest'iscrizione, come anche l'introduzione in prosa che ad essa s'accoda, sono i soliti esordj con cui principia il commento latino di Benvenuto da Imola. Il testo del Poema comincia al foglio 4.° v.° dopo la rubrica: *"Comenza la prima Comedia de Dante Aldighieri da forenze, in la qual monstra como glaparve Virgilio e monstroli lo inferno el purgatorio,*.. — Il testo trovasi nel mezzo del foglio, in colonna strettissima, attorniato dai commenti latini, scritti in carattere minutissimo ed in numero assai abbondante. Il commento del c.° XVIII dell' Inferno offre, fra le altre, al fol. 37, r.° in una chiesa, una variante preziosa del passaggio, concernente il tempo in cui l'Imolese compose il suo commentario⁵), passaggio che suona: *Sed proh dolor! hoc sumptuosum opus (castel S. Angelo) destructum, et prostratum est de anno presentis MCCCLXXIX, per pop(ul)um Romanum.* Così

la data del commento di Benvenuto sarebbe chiaramente indicata anche dal nostro codice.

Alla fin dell' Inferno (fogl. 75, v.°) un altro individuo v'appose la seguente rubrica: *Hec sunt expleta — Scriptor portetur ad leta — Amen.* In coda al commento del Purgatorio e propriamente al fogl. 140, v.° (non 148, come dice il Paris), trovasi, scritta della stessa mano che il commentario, la nota seguente: *"1394, die X martii. Ind(iction)° tercia, In t(e)r(ra) Insule, pr(ovin)cie Ystriae h(oc) aec) S(cript)era) Cantic.° script(a est?) p(er) me petru(m) ?*

Dopo i vv. (118-123) del c. XV° del Paradiso, che nel nostro ms. si trovano al foglio 165, v.° e che suonano:

O fortunate, ciascuna era certa
Di sua sepultura, e ancor nulla
Era per franza nel letto diserta.
L una veglava a studio della culla,
E consolando usava la ydioma
Che pria li padri e li madri trastulla

il nostro comm. non riproduce la canzone delle balie, che, a questo passo, ci dà l'Imolese, nella maggior parte de' codici che d'esso si conservano [come nel N.° 7002.² vecchio] e che ci permettiamo di riprodurre qui, se non altro per richiamare alla memoria del lettore questo prezioso avanzo di poesia popolare, che veramente *intenerisce il core*:

Nanna, Nanna,
Li miey begli fanti,
Giamay non fu chotanti:
Tre in chamarella,
Tre in foserella,
Tre a prova del fognolo,
E tre entro el bagnolo:
E tre entro la chuna,
E graveda e saduna.

Un'altra rubrica alla fine dell'ultima Cantica, dice: *"Explicit liber Da(n)tis sub anno D(omi)ni MCCCCXXXVIII et die vigesimo tertio mensis februarii.* -- Ora come conciliare questadata coll'altra che trovasi alla fine del Commento del Purgatorio? Sarebbe invero molto strano, ammettendo che le due sottoscrizioni sieno della stessa mano, supporre che il commento della terza Cantica fosse stato scritto 45 anni dopo i primi due. Voler d'altronde credere che il commentatore v'abbia speso un mezzo secolo circa per chiosare questa parte, o meglio che tanto tempo abbia impiegato l'amanuense a trascriverne il commento, sarebbe, come bene osserva il Marsand, ridicolo assai. Il Paris e già prima di lui il Marsand supposero, che la nota finale, secondo essi fallace del tutto, sia stata scritta da qualche briccone, affine di dar a credere d'aver fatto lui il lavoro d'un altro. Ma anche questa spiegazione, che a primo aspetto potrebbe appagare, a nostro avviso, non regge punto; dacchè, se anche si vuole ammettere che una briconata abbia avuto luogo, resta sempre incomprendibile perchè l'autore oltrecchè la data non v'abbia apposto di suo pur il nome. Con ciò la causa sua avrebbe guadagnato molto di più; giacchè, una volta apposta la propria sottoscrizione in fin dell'opera, l'accorto contraffattore sarebbe senz'altro passato per il vero copista, tanto più che il nostro istriano, forse per soverchia modestia, aveva creduto bene di radervi il proprio nome di famiglia. Così invece il supposto falsificatore non ebbe che a fare una cosa a metà; non

fu dunque contraffattore vero, ehè le contraffazioni, sappiamo, di rado s'arrestano a metà di cammino. Come si spiega d'altronde il fatto delle due date, essendo la scrittura (ciò ch'ebbero di già a notare e il Marsand e il Paris) dal principio del commento fino alla fine dappertutto la medesima? Ci sia lecito esporre qui una nostra congettura. Un esame accurato delle condizioni paleografiche delle scritture del codice, che v'abbiam praticato, c'induce a credere che, tanto la nota in fine del volume, quanto anche le notizie che vi si trovano in principio (Contenuti di canti, Vita di Dante etc.), sieno di mano diversa da quella che scrisse il testo e le chiose. Ora nulla, al nostro modo di vedere almeno, è di più verosimile che l'ammettere, che un individuo qualunque, e sia pure il possessore del codice (dacchè la smania di scrivere ne' volumi di cui s'è venuti in possesso tutti gli uomini, in ogni età, l'hanno ayuta, quasi volessero con ciò affermarne il diritto di proprietà), nel 1439, avendo trovato i primi fogli del ms. lasciati ancora in bianco dal copista, li abbia riempiti delle notizie, che, come avemmo occasione di osservarlo, non sono delle meglio ordinate — costituiscono veramente una parte accessoria e che nulla ha a fare col contenuto del volume propriamente detto — e che questo stesso individuo, osservato del pari un altro spazio vuoto alla fine del codice, abbia avuto l'idea, non troppo felice in vero, d'introdurvi una data. Quale?

Probabilmente quella del tempo in cui scrisse le notizie che precedono il commento, senza curarsi che, nel contesto, ce n'erano altre due, discordanti dalla propria; diciamo espressamente due, dacchè, anche in fine della prima Cantica, stava un'annotazione del tenore di quella che si trova in fine del Commento del Puratorio, ma che, per il motivo che più sopra notammo, fu raschiata dal nostro copista, tant'è che osservando attentamente vi si scorgono tuttora le tracce del 1394. — Comunque sia la cosa, per noi resta sempre il fatto certo, che il testo ed il commento propriamente detto vennero scritti, verso la fine del sec. XIV^o, nella città del Besenghi, probabilmente da uno de' nostri provinciali, e che una mano diversa vi fece, nel 1439, l'aggiunta della nota finale e delle notizie preliminari, apponendovi la prima, nella perfetta ignoranza delle altre due. Non possiamo intrattenerci più a lungo su questo argomento, sul quale speriamo ritornare quandocebbessia affine di esaminare più da vicino il nostro testo⁵⁾, e concludiamo, per ora, col dire, come, in genere, la lettera del testo sia buona, se anche discordi sovente da quella che commentava Benvenuto. La scrittura delle chiose poi è piena, zappa, d'abbreviature cui non si riesce a leggere che collo farvi uno studio particolare.

Parigi, luglio 1879.

NOTE

¹⁾ Per chi volesse conoscerli più da vicino citiamo qui alcune delle tante fonti, che s'hanno:

Marsand A., *I Manoscritti italiani della regia Biblioteca Parigina*, (Parigi, Dalla Stamperia Reale, 1835-38; 2 vol. in 4^o) — descrizione molto incompiuta ed inesatta, rettificata in buona parte, da Iscopo Ferrari, nelle *Giunte* ch'ei fece insieme a G. Campi e P. G. Terachini. — È da vedersi, sull'argomento, il dotto articolo del Dr. C. Witte int. *Marsands Nachrichten über die auf der königlichen Bibliothek zu Paris befindlichen Handschriften der Divina Commedia*. — nelle sue *Dante-Forschungen* (Halle, 1869, I, p. 270-277).

Paris Paulin, *Les Manuscrits françois de la Bibliothèque du Roi* (Paris, L'auteur, 1840 vol. 3; spec. vol. III, p. 308-326), lavoro molto più preciso e più scientifico di quello del Marsand, sebbene anche questo qua e là inesatto,

Visconte Colombo de Batines, *Bibliografia Dantesca*, (Prato, 1845-1846; T. I, p. 639; II p. 226-249); opera questa veramente magistrale. V., in proposito, la critica del Witte cit. ne' *Blätter für Literarische Unterhaltung*, del 1847 N.º 64 (articolo riprodotto poi nelle Ricerche Dantesche dello stesso, vol. I, p. 231-239). — A questo lavoro del Batines furono fatte delle *Aggiunte e Correzioni* da Antonio Cappelli (Modena, 1853).

Barlow H. K., *Critical historical and philosophical Contribution to the Study of the Divina Commedia* etc. (London 1864; II p. 45: *Codici in France*).

Ferrazzi Iscopo, *Manuale Dantesco*, (Bassano, 1871, vol. IV, pag. 306.)

²⁾ Così debito di critica ci obbliga a ricordare qui il Marsand (op. cit. I, pp. 8-10 e 810-811).

— È singolare, che il dabben uomo del bibliografo italiano abbia fatto del nostro codice due esemplari, diversi assai l'uno dall'altro, e ch'egli descrive successivamente ai N.º 8 e 700! —

Paris I. cit., III, p. 321-325; C. de Batines., II, p. 230-231.

³⁾ Il Marsand, che a pagg. 9, 10, mette in rilievo i pregi del codice — qui si dice d'avervi riscontrato molte e molte di quelle buone e sane lezioni che oramai universalmente sono state ricevute, che esso codice deve riporsi fra i buoni codici di Dante che è scritto in caratteri tondi, ed è di buona conservazione, — a pag. 810 lo dice scritto in carattere semi gotici (sic), di mediocre conservazione (!) e nota che chi lo scrisse oltrechè essere stato ignaro della favella italiana, ebbe pur la disgrazia (sic) d'aver avuto sotto gli occhi (!) un pessimo esemplare. Quanto poi ai commenti, che il Marsand, in tutti e due i luoghi, dichiara tanto noiosi quanto scipiti, dobbiamo osservare, con buona pace del dottor padovano, che la colpa del non essersi egli trovato soddisfatto, la deve tutta attribuire all'insensibilità del proprio palato, che lo rese del tutto incapace di gustare cibi sì saporiti, dacchè trattasi nientemeno che de' commenti di Benvenuto Rambaldi da Imola, intorno al valore storico de' quali O. Hegel, scrisse un prezioso lavoro intit: *Ueber den historischen Werth der älteren Dante-Commentare. Mit einem Anhang zur Dino -- Frage* (Leipzig, Hirzel, 1878; p. 40-49).

⁴⁾ A proposito di questa Vita, tanto il Paris quanto anche il visc. de Batines, lessero, per una falsa interpretazione paleografica della cifra 6 (nel codice scritta: 5), il 1264 come anno della nascita di Dante. Il continuo ripetersi della cifra, sotto la detta forma là dove non c'è dubbio possa indicar altro che 6, come dove parla del contenuto del canto 16^o dell'Inferno del Purgatorio e del Paradiso, non ci lascia dubitare sul valore della predetta cifra, nel caso nostro.

⁵⁾ Nella traduzione ital. del commento del Rambaldi, fatta da Giovanni Tamburini (3 vol. Imola, 1853), dietro una copia del Codice Estense di cui si servì il Muratori, pegli Estratti che ci ebbe a dare del Commento di Benvenuto (*V. Antiquit. Italica* I, p. 1034 - 1298), c'è posto, in seguito ad un errore in cui incorse anche il grande Modenese, 1389 in luogo di 1379. (Cfr. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom*, VI, 504). Di più il Tamburini omise, nella traduzione, le parole ben importanti, *de presentis anno* — (V. per ciò, l'op. cit. dello Hegel p. 41).

⁶⁾ Per non defraudare i nostri lettori di boccone si ghiotta, diamo qui, già sin d'ora un saggio del nostro testo. Prendiamo all'uopo i primi 105 versi dell'Inferno, che riproduciamo con iscrupolosità diplomatica.

Fol. 4.^o v.^o (subr). *Comenza la prima Comedia de Dante Alighieri da fiorense, in la qual monstra come glaparv Virgilio e monstroli lo inferno el purgatorio.*

Nel mezo del camin di nostra vita,

Mi ritrovay per una selva oscura

Che la dritta via era smarrita.

Ahy quanto a dire equal era è cosa dura

Questa selva salvaglia aspra e forte,

Che nel pensier rinova la paura!

Tanto è amara che pocho è più morta,

Ma per trattar del ben che vi trovay

Dirò di l'altre cose ch'io v o scorta.

Io non so ben ridir come v entray

Tanto era pien del sonno in quel punto,

Cha la verace via abandonay.

Ma poi ch'io fui a piè d'un colle giunto

La ove terminava quella valle

Che m'avea il cor di paura conpunto,

Guarday in alto e vidi le sue spalle

Vestite già di raggio di pianeta

Che mena altrui dritto per ogni calle.

Alor fo la paura un poco queta,

Che nel lago del cor m'era adurata

La notte ch'io passay con tanto pieta.

E come quel che con lena affannata

Uscito fuor del pelago ala riva

Si volge alacqua perigliosa e guata,

Così l'animo mio ch'ancor fugiva,

Si volse indietro a rimirar lo passo

Che non lasciò giamai persona viva.

Poy ch'ebbi riposato il corpo lasso

Ripresi via per la piaggia diserta

Si ch'el piè fermo sempre al più basso.

- fol. 4. r.º - Et echo quasi al cominciar di lerta,

Una lionza ligiera e presta molto

Che del pel maculato era coverta.

E non mi si tollia dinanzi al volto

Anzi impedia tanto il mio cammino

Ch'io fui per ritornar più volte volto.

Temp'era dal principio del mattino,

El sol m'utava in su con quelle stelle

Ch'eran colluy quando l'amor divino

Mosse da prima quelle cose belle;

Si che de bien sperar m'era cagione

Di quella fiera la gayeta pelle

L'ora del tempo e la dolce stagione;

Ma non si che paura non mi desse

La vista che me parve d'un liono.

Questo pareo che contra me venesse

Con la testa alta e con rabiosa fame

Si che pareo che l'aer ne temesse.

Et una lupa che di tutte brame

Sembrava carca nela soa magrezza,

Et molte gente faceva viver grame.

Questa mi porse tanto de graveza

Cola paura che uscia de sua vista,

Ch'io perdi la speranza de l'alteza.

- fol. 5. v.º - E qual e quei che voluntieri acquista

E giugge el tempo che perder li face

Chon tutte suoi pensier piange e s'attrista,

Tal mi fece la bestia senza pace

Ce venendone in chontra a pocho a pocho

MI rimpingea la dov'el sol face.

Mentre ch'io riuniva in basso loco

Dinanzi a gli occhi me se fu offerto

Che per luongo scilencio pareo fiocho.

Quando vidi costui nel gran deserto

Miserere di me griday a luy

Qual che tu se o ombra, o homo certo!

Risposime: non homo hò già fui

E li parenti mei fuoron lombardi

Mantoan per patria ambedue.

Nacqui sub iulio ancho che fusse tardi

Et vissi a Roma sottol buono Augusto

Nel tempo de li dei falsi e bugiardi.

Poeta fui et cantay di quel iusto

Figliol d'anchise che venne da troya

Poi chel superbo Ylion fu combusto.

Ma tu perchè ritorni a tanta noya,

Che non ne sale al delecioso monte

Ch'è principio e cagion di tutta gioya.

Or se tu quel Virgilio e quella fonte,

Che spandi di parlar sì largo fiume

Risposi a lui con vergognosa fronte.

O degli altri posti honore e lume

Vagliami il luongo studio, e l grande amore

Che m'a fatto cercar il tuo volume.

Tu se il mio maestro e l mio autore

Tu se solo colui da cui yo tolsi

Lo bello stile che m'a fatto honore.

Vi la bestia per cuy io mi volsi

Ayutami da ley famoso e sagio

Ch'ella me fa tremar le vene e i polsi.

A te conven tener altro viaggio,

Risposi poy che lacrimar me vedi

Se voy campar de sto luogo salvagio.

Che questa bestia per la qual tu gride

Non lassa altruy passar per la sua via,

Ma tanto l'ompedisce che l'ucide.

De natura e sì malvasa et ria

Che may non empie le bramose voglia

E dipò il pasto a più fame che pria.

Molti son gl'animali a cui sa moglia

E più seran ancor infin ch'el Veltro

Verrà che la farra morir di doglia.

Custny non ciberà terra nè peltro,

Ma sapiencia amore e virtute

E sua nation sera tra feltro e feltro.

SPIGOLATURE STORICHE

DI SIMONE GAVARDO ARCIDIACONO DI CAPODISTRIA

L'esimio prof. D.r Francesco Pellegrini di Belluno mi comunica alcuni particolari relativi alla prigionia, alla morte e alla eredità di quel Simone Gavardo arcidiacono di Capodistria del quale intrattenni altra volta i lettori della *Provincia*. (Vedi anno 1873, n. 14 pag. 1268 e 69 e anno 1874, n. 1 pag. 1389.)

Persuasato che *tutto giova alla storia*, trasmetto all'onorevole Redazione quanto mi venne comunicato dall'esimio professore, cui rendo pubbliche grazie e mi raccomando per altre eventuali notizie relative all'Istria.

T. L.

“Sul finire del secolo XIV un istriano, Simone de Gavardi arcidiacono di Capodistria, era, non so come e perchè, domiciliato a Belluno durante il dominio dei Carraresi (1388 dicembre), ed era guelfo di parte e caldo fautore dei Carraresi anche sotto il dominio dei Visconti a quelli succeduto. Entrato di nuovo in Padova Francesco Novello, i guelfi in questi dintorni o tentarono di ribellarsi o si ribellarono di fatto al Visconti: e tra questi Simone Gavardi con alcuni bellunesi di quella parte si impadronì della Rocca di Piétore posta sui monti presso al confine tirolese. Il consiglio dei nobili di Belluno mandò le sue genti in servizio del suo signore ad assediare quel castello, lo prese e lo distrusse: e il Gavardi fatto prigioniero fu condannato nel 1391 dal podestà e capitano a carcere perpetuo a pane ed acqua in fondo a una torre del castello di Belluno; dove morì il 17 marzo 1393, lasciando suo erede il capitolo dei canonici di Belluno.

Ora nei libri della Masseria del Capitolo di Belluno si trovano le seguenti note:

Libras quatuor solidos octo

“Item datas fratri Francischo de Caronellis de Coneglano lectori loci fratrum minorum civitatis Belluni procuratori misso Iustinopolim ad exigendos ducatos viginti, quos dictus Archidiaconus legaverat capitulo in eius testamento scripto per dominum presbiterum Iohannem sacristam, de mandato capituli in uno ducato.”

Solidos duos parvorum

“Item datos Nepoti pilipario et ferlario pro stro-pando sepulcrum in quo est sepultus Archidiaconus Iustinopolitanus, quia fetebat.”
(*Ex capitulo expensarum mensis aprilis 1393, fol. CLII*)

Ducatos vigintitres, in ratione librarum IIII solidorum VIII pro ducato.

“Item recepit a domino Simone de Gavardis olim archidiacono Iustinopolitano, sive a fratre Francischino de Caronellis de Coneglano, dante pro heredibus dicti qu. domini Simonis, pro legato facto ecclesie, ut continetur in testamento scripto per dominum presbiterum Iohannem magistri Valantini sacristam: computatis tribus ducatis legatis clericis.”

(*Ex capit. introitorum etc. mensis maji 1393, fol. CLII*)

Libras viginti, solidos quinque

Item datas fratri Francischino de Caronellis lectori minorum ecclesie Sancti Petri civitatis Belluni, pro labore suo eundi Justinopolim pro legato Archidiaconi de quo constat in carta precedenti.„

Libras tresdecim et solidos quatuor parv.

Item distributas inter clericos pro obsequijs Archidiaconi, ducatos tres auri de illis viginti tribus ducatis positis pro receptis in carta proxime precedenti; in ratione librarum III, solidorum VIII pro ducato, ultra alios denarios etiam distributos pro sepultura ipsius Archidiaconi.„

(Ex capitulo expensarum mensis maji 1393, fol. CLIII)

Non pare che quest'uomo quì possedesse benefici; e però quali casi lo portarono quassù, così lontano dal natio loco?

DI UNA FAMIGLIA BALLERINI DI PARENZO

Lo stesso egregio prof. Pellegrini mi comunica anche quest'altra notizia.

„Nel 1470, o circa, si trovava in Belluno una famiglia Ballerini di Parenzo: anzi Domenica Ballerini moglie di Lorenzo dalle Fosse gli partori nel 1477 Giam Pietro dalle Fosse, detto poi Pietro Valeriano, celebre letterato bellunese.„

NOTIZIE

Il congresso della Società agraria istriana si radunerà quest'anno a Rovigno nei giorni 30 e 31 del corr. Agosto.

Ci gode l'animo nell'annunziare che l'egregio sig Enrico Iurettig, redattore dell'*Isonzo*, dopo essere stato tenuto in prigione a Gorizia sua patria parecchi mesi, per imputazione politica, venne rimesso in libertà per deficienza di prove.

RETTIFICA

Un onorevolissimo signore di Pirano, a nome suo e di molti concittadini ci ha scritta una lettera di rettifica del contenuto nell'ultimo articolo *Gli Istriani sul mare* inserito nel N° 15 del nostro periodico; nel quale articolo l'egregio autore rileva la parte presa dalla nostra provincia all'esposizione di Parigi, e scrive di aver provato rammarico nel non aver veduto rappresentati due noti stabilimenti, dei quali uno di Pirano; e ne rimprovera i conduttori. Se non chè, come ci informa l'accennata lettera di Pirano, a quella mostra presero parte *lo stabilimento di prodotti chimici* del Consorzio delle Saline di Pirano, — e *lo stabilimento industriale dei signori Salvetti e comp.* — ed ottennero tutti e due *la medaglia d'argento.*

Sono questi gli stabilimenti ai quali ha inteso accennare l'egregio nostro collaboratore?

Attendiamo da lui la risposta tardata senza dubbio in causa della molta lontananza del suo domicilio; ma intanto siamo certi ch'egli avrà goduto nel sapere che i suoi desiderii, ad onore delle nostre industrie, furono appagati per ciò che riguarda la laboriosa città di Pirano.

Appunti bibliografici

Letteratura Manzoni

I

Dopo quanto si è detto nei giornali, e negli opuscoli, e in libri sugli scritti e sulla vita di Alessandro Manzoni a taluno parrà forse strano e noioso il ritornare sull'argomento se non che il titolo di questo scritto farà subito persuaso il lettore che quì non trattasi di portare giudizio sulle opere del grande, ma sugli scritti de' suoi critici, e un po' anche sulla varia fortuna del Manzoni, e sulla influenza di lui nella vita letteraria della nazione; onde se non si ha la pretesa di dire cose assolutamente nuove, almeno almeno le vecchie si presentano sotto altro aspetto, e in argomento nuovo. Gli uomini veramente grandi, gl'ingegni universali questo hanno di proprio, che non entrano solo, come parte di un tutto, nella storia letteraria di una nazione; ma formano anche una letteratura da sè: le loro opere vogliono essere particolarmente esaminate e studiate, per tirarne poi delle conseguenze e stabilire i principi coi quali una data epoca vuol essere giudicata. Nessun poeta in Italia, dopo Dante, può forse con più diritto aspirare all'onore di formare una letteratura da sè, meglio di Alessandro Manzoni. Se per la sua popolarità, per la luce storica degli avvenimenti, ai quali si è ispirato, non ha, e non avrà bisogno di tanti commentatori, come n'ebbe il gran padre della nostra letteratura; la universalità e profondità delle dottrine religiose e filosofiche nel Manzoni, la riforma della poesia, e più ancor della prosa, la sublime semplicità del romanzo, la verità dello stile, per cui ogni lettore trova nel libro la parte migliore di sè, daranno sempre occasione a nuove osservazioni; onde io penso che se mai fosse possibile (ciò che non credo) che le verità religiose si dimenticassero dal popolo italiano, si sentirebbe anche allora il bisogno di commentatori e maestri di fede cattolica, per sentire e gustare le opere di Alessandro Manzoni.

Il Bonghi non dubitò di asserire, in un suo dotto ed affettuoso articolo sul Manzoni che l'Italia progredirà sempre civilmente e moralmente, finchè le opere di lui saranno in onore. Sentenza giustissima che l'esperienza e la storia accertano con l'esempio di altro ingegno universale: di Dante. Se anche fosse possibile una terza caduta (non politica, ma morale come credono alcuni) ho tanta fede nei destini d'Italia da credere fermamente che lo studio di Dante e del Manzoni infonderebbe ben presto nuovi spiriti nella infaucata razza latina e le renderebbe l'antico vigore: tanta è la forza educatrice di questi due sommi scrittori.

Non dispiacerà adunque ai lettori della provincia se alquanto diffusamente, come ho fatto per la letteratura zingaresca e per la fosciana, smessa per poco la critica particolare, tratti del movimento della letteratura manzoniana in Italia: i molti ammiratori del grande uomo nell'Istria, e il favore con cui si accolse altra volta dalla dotta vicina Germania qualche mio scrittore in proposito, (1) mi crescono animo in questa mia qualsiasi impresa. E qui, per procedere con ordine, gioverà dividere lo studio in tre parti: toccare prima del movimento letterario che pigliò forma apologetica negli ultimi anni della vita del grande uomo, dopo la nota accusa del Settembrini alle opere del Manzoni nella

(1) Vedi *Sauer*. Alessandro Manzoni. Eine Studie. Prag 1871.

sua storia letteraria; quindi dire degli scrittori che trattarono del Manzoni subito dopo la morte, e che in certo modo ne dissero l'orazione funebre, per accennare finalmente agli ultimi studi ed alla influenza che in campi opposti e tra scrittori discordi, nelle moderne baruffe tra Idealisti e Realisti esercita ai nostri giorni l'immortale scrittore dei Promessi Sposi. Sarà facile ad ognuno di rilevare subito una lacuna; e mi si potrà rimproverare di non dir nulla del grande movimento letterario in Italia, quando comparvero la prima volta gl'Inni Sacri le altre poesie e specialmente i Promessi Sposi. Ma le sono cose note, e il lettore ne troverà un cenno e citate le fonti ne gli scrittori specialmente del secondo periodo: d'altronde non intendo di scrivere una monografia completa ma solo articoli da giornale che tengano, per mezzo di appunti bibliografici, informato il lettore dell'attuale movimento letterario (1).

II

Nel nove giugno del 1872 saltò il ticchio al Corriere di Milano, giornale politico compilato dal Treves, di partecipare a' suoi lettori che nol conoscessero lo strano e irriverente giudizio, pronunciato dal Settembrini nelle sue Lezioni di Letteratura italiana, intorno al Manzoni e ai Promessi Sposi, libro che veniva presentato quale "il romanzo della reazione". L'affare è ormai un po' vecchio e basterà averlo accennato. Inutile quindi ricordare il chiasso e lo scandalo se ne fece in Milano, dove giustamente una tale pubblicazione venne considerata come un insulto e un offesa alla pace del vecchio venerando. A riparare in parte il mal fatto il Corriere stesso stampava ai 14 Luglio dello stesso anno una mia appendice in risposta al Settembrini (2). Certo quello scritto non avea che il merito dell'opportunità. Di una sola casa mi vanto; di non avere per questo sollecitata, come avrei potuto, una visita al grande uomo. Sono quel che sono, ma la parte del moscherino che monta in groppa al generoso destriero e grida: io corro, non l'ho mai fatta, e non farò. Chi volesse prender notizia di tutto ciò si scrivesse in quell'occasione veda — Una difesa del Manzoni per Luigi Gelmetti. Milano Tipografia Bernardoni 1872. È un'opuscolo di trenta pagine dove con buone ragioni, ma con un metodo troppo analitico e senza larghezza di vedute si tratta la questione: la causa troppo facile non giova a mettere sempre in rilievo le doti dell'avvocato.

Ma non bastava certo a Milano che giornalisti ed autori di opuscoli si facessero i rappresentanti della pubblica indignazione, ci voleva voce autorevole e una solenne protesta. E la voce autorevoleorse e in degno luogo. Veggasi l'opera — *Manzoni, ossia del progresso morale, civile e letterario quale si manifesta nelle opere di Alessandro Manzoni*. Letture fatte avanti il Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere dal membro effettivo D.r Antonio Buccellati. Professore ordinario di diritto penale nella R.a Università di Pavia Volumi 2.

(1) E noto come la Biblioteca italiana compilata dai parrucconi del classicismo movesse guerra al Manzoni. E così pure Paride Zarotti nella sua critica ai Promessi Sposi. Tutti conoscono le stupende prose del Tommaseo sugli Inni sacri. Il compianto ed illustre medico D.r Andrea Manzoni a Capodistria possedeva nella sua bella biblioteca una completa raccolta di tutte le critiche dell'ode — il 5 Maggio da me consultata con grande vantaggio

(2) Ad altra critica, assai più cortese, ma secondo me più offensiva del De Sanctis, risposi nell'Universo illustrato di Milano dello stesso anno.

(E tiriamo il fiato) Milano Legros editore 1873 Via Santa Sofia 29.

E opera adunque oratoria-apologetica, e del discorso apologetico tiene le forme e lo stile un po' troppo oratorio, scolastico e prolisso come appare del resto dal lungo titolo dell'opera stessa, ciò che non toglie il merito essenziale delle buonissime ragioni e delle sode dottrine che il lettore vi trova esposte. Si può anche dubitare se per ribattere le ragioni del Settembrini fosse proprio necessario di scrivere due grossi volumi, e se non crescevasi così importanza ad accuse che doveano cadere da sè, o al più meritavano una breve risposta nei giornali, a soddisfazione dell'opinione pubblica e per istruire i facili lettori pronti a piegare ad ogni aura che spira. D'altronde fu utilissimo che uno scrittore valente e professore in una delle più antiche università del Regno assumesse l'incarico di scrivere una seria e grave difesa degl'intendimenti manzoniani; e, ciò che fu più bello, l'opera si stampasse a spese degli studenti pavesi, affinchè il prestigio del nome del critico, professore in altra università, non eccitasse la gioventù a giurare nelle parole del maestro, e soprattutto affinchè gli stranieri sapessero subito quale sia stata la risposta della nazione alle ipercritiche del letterato napoletano.

III

All'annuncio della morte del grande uomo, la terra non stette già *immobile* e meno che meno *muta*; ma dall'Alpi a Capo Passero in Italia, e fuori d'Italia in ogni paese civile, critici, prosatori, e poeti sorsero a dirne con più o meno eloquenza la funebre orazione. Ecco un catalogo de' principali scrittori, che potranno all'uopo consultarsi dagli studiosi. — *Antonio Puccianti*. Antologia giugno 1873 — *Ruggero Bonghi*. Lettere alla Perseveranza. giugno 1873. — *Ferdinando Galanti*. Discorso — Venezia Tipografia Antonelli 1873. — *Vittorio Bersezio*. Studio biografico e critico. Torino 1873. Libreria Beuf. — *Giuseppe Rovani*. La mente di Alessandro Manzoni, Milano, Perelli 1873. — *Carcano*. Vita di Alessandro Manzoni, Milano Richiedei 1873 — *Benedetto Prina*. Studio biografico e critico. Milano. Richiedei 1874. *Fabio Nannarelli*. Discorso nell'inaugurazione del monumento al Manzoni nell'università di Roma. Roma Civelli. 1878. — *Marco Monnier*. Revue des deux mondes 15 Luglio 1873, — *Terenzio Mamiani*. Manzoni e Leopardi. Nuova Antologia. Agosto 1873. ecc. ecc.

Dire di tutti non posso senza uscire dai limiti imposti; gioverà toccare di alcuni meno noti, o che trattano di questioni di somma importanza nella letteratura.

Vittorio Bersezio scrisse in lingua e stile corrente un libro facile e ameno per i lettori e sono i più, che amano di andar per le piane, e non vogliono aver rotto il capo da troppe disquisizioni. La biografia del Manzoni si muta però qua e là in autobiografia dell'autore stesso, ma con molta grazia e disinvolture. Veggasi per esempio a pag. 53. — "Quando un autore ha avuto la fortuna ed il merito di inventare in una sua opera un personaggio così vero e vivo che si fa il tipo d'una classe, d'una professione, d'una virtù, d'un difetto umano, e che diventa popolare come espressione di quel difetto, di quella virtù, di quella professione di quella classe; codesto autore può dire d'aver fatto un capolavoro, e per usare la piacevole espressione del mio

amico Luigi Sauer, ha piantato un chiodo al proprio nome nell'immortalità. „Coi debiti riguardi alla modestia dell'autore, sia lecito al lettore un po' malizioso di riconoscere in queste parole una cambiale tirata sulla ditta Don Abbondio, e girata a Monsieur Travet.

Alla chiusa del volumetto il Bersezio aggiunse un'ode del suo amico Guido Giacosa dal titolo: In morte di Alessandro Manzoni. È una delle tante parodie del 5 Maggio; infelicissima specie nei versi che più rasentano l'ode immortale. *L' Ei fu* vi è tradotto in un prosaico *Egli morì*! E la celebre similitudine è diluita in frasi impossibili comè questa:

“Stette l'Italia immobile
Percossa istupidita,

Alla chiusa accennando ai *materialisti* e alla nuova scuola se la piglia con la *molecola* che fa guerra al Dio dei padri. Però c'è qualche bel verso, qualche buon concetto: bellissime le due ultime strofe ove apostrofa il Manzoni così:

O padre, alto è il periglio,
Nè già son pochi i vinti,
“Scendi, ricrea gli animi
I cor nel dubbio estinti,
E dai celesti vertici
Grida che il Verbo c'è!

Nè se avverrà che il sentano
Nei cerchi ampi stellati,
Nei monti inaccessibili,
Nei mari interminati,
Schindan tue sacre pagine,
Lo sentiranno in te!

Nel leggere il titolo dell'opuscolo del Rovani — La mente di Alessandro Manzoni, ricorre subito alla memoria il *professus grandia* di Orazio. Ma l'autore della storia di cento anni non era uomo da dare nel gonfio e non si lasciò sgomentare dall'altezza dell'argomento. A taluno forse certe verità avranno saputo d'agro, altri avrà desiderato una maggior prudenza menò panigirici e più critica; ma egli è certo che per vastità di concetto, solidità di dottrine, e forza sintetica, questo del Rovani è uno dei migliori lavori, e più che scritto d'occasione sembra frutto di forti studi, e brano d'opera più vasta e lungamente meditata.

L'illustre Marco Monnier da quell'esperto e benigno conoscitore che è della letteratura italiana, stampò un suo dotto lavoro nella *Revue des deux mondes* ma non si ristette dal gettare un po' d'acqua a scemare gli entusiasmi italiani di quei giorni; onde qualche sua sentenza vuol essere rettificata. Il Professor Somasca nella solenne commemorazione, seguendo il Sauer, avea detto che il Manzoni è certamente superiore al Boccaccio nel racconto. Marco Monnier si scandalizza di questo confronto, e indirettamente accusa di esagerazione gli Italiani, come se alla moderna Italia non fosse lecito di produrre niente di più bello e di più buono di quanto hanno saputo fare gli antichi.

Premetto che i confronti sono sempre odiosi quando s'instituiscono fra autori differenti per indole, per iscopi e per l'epoca in cui vissero. Il duomo di Milano è un grande monumento; il teatro olimpico di Vicenza e anche un capolavoro dello Scamozzi; ma a nessuno è venuto mai in mente di paragonare questo a quello. Il Boccaccio è grande nella novella; ma è tale quali erano i tempi

ed i costumi; il Manzoni è grande nel romanzo, romanzo che sta in proporzione alla novella come la facciata d'un duomo archiacuto al pronao d'un tempietto di classico autore. Ma perchè il confronto non l'ho fatto io, posso anche esprimere il mio qualsiasi giudizio. Il Boccaccio ha scritto un libro bello; il Manzoni non solo bello ma buono. Volete accertarvene? Leggete le due famose descrizioni della peste. Il Boccaccio vi diverte, e vi fa anche ridere; il Manzoni trova uno stile conveniente, efficace, vi fa fremere e piangere: la Cecilia rimarrà un tipo immortale, e mostra una profonda conoscenza del cuore umano. Qualche episodio c'è anche nel Decamerone, come quello „*dei porci che sopra i mal tirati stracci caddero in terra*; senza dire di quella fina ed arguta osservazione, prodromo alle novelle,“ che lo scoprire, durante l'infermità, per mancanza di donne, agli uomini anche giovani ogni parte del corpo, fu forse alle donne che guarirono di minore onestà, nel tempo che succedette, cagione.” (Cont.) P. T.

Varietà

Riproduciamo dalla *Rivista Italiana di Palermo* (anno IX, 1879, 10 luglio N. 28.) il seguente brano di un articolo. — *Sulle mura ciclopiche di Rocca vecchia, vicino Pescina, negli Abruzzi* — perchè crediamo che possa essere ottima guida a determinare sempre meglio l'origine e il carattere dei nostri più antichi Castellieri detti preistorici.

“I Marsi, che aveano al pari di tutti i popoli sabelli un'origine agraria, non abitavano in grosse città, ma in case aggruppate, sparse quà e là nelle campagne in mezzo ai pascoli ed ai poderi. Aveano però un centro comune, che al principio fu un recinto di grosse pietre e che non era una città, ma un luogo di riunione, cinto di mura, non abitato nè custodito, ove si teneva il mercato ogni ottavo giorno, ove si adoravano gli dei, ed ove si rendea la giustizia alle epoche della luna nuova e della luna piena.”

“Quando venivano molestati dai nemici, in questi centri riunivano le ricchezze, le provvigioni, le donne, i fanciulli, i vecchi, il bestiame e tutto ciò che avevano di più caro, perchè ivi stavano sicuri dalle aggressioni, essendo per lo più questi luoghi forti per la loro posizione naturale, perchè posti in cima a rocce inaccessibili, ed ove potea entrarsi unicamente per una sola parte. Questi luoghi erano tanto rispettati e temuti, che gli schiavi fuggiti dai padroni, i debitori, gli accusati, i rei e gl'innocenti deboli e perseguitati, che vi si ricoveravano, erano sicuri, liberi ed immuni da ogni violenza, perchè entrati in questi asili e luoghi di rifugio s'intendevano posti sotto il patrocinio degli dei, e venivano in tal modo assicurati gli effetti della compassione ai perseguitati.”

Pregati dal chiarissimo autore dell'opera “*L' Istria note storiche di Carlo de Franceschi*,” pronta per la pubblicazione a mezzo della stampa, interessiamo tutti coloro i quali tenessero schede di associazione alla detta opera, di volerle quanto più presto possibile rimandare all'autore colle firme raccolte. *La Redazione*